

EDITORIALE

di Costantino Cipolla

La Sociologia della Salute in Italia ha una vita piuttosto recente e, tutto sommato, non particolarmente florida, né dentro né fuori dall'Università.

Essa nasce nel contesto nazionale sostanzialmente con l'approvazione della legge del Servizio Sanitario Nazionale (1978) per l'opera infaticabile, sia intellettuale che pratica, del prof. Achille Ardigò.

È degli anni '80 una serie di convegni, anche internazionali, che lanceranno la disciplina¹ nel contesto del panorama sociologico italiano. Molti altri saranno i contributi forniti da validi studiosi del settore.

Nulla comunque di paragonabile con lo sviluppo della sociologia sanitaria, clinica, della medicina, proprie di altri paesi europei (Germania, Francia, Inghilterra, ecc.) e degli Stati Uniti.

Durante gli anni '90, la Sociologia della Salute torna a immergersi in percorsi carsici e di poca rilevanza politica e teorica, forse con la sola eccezione di un testo fondamentale quale quello di Achille Ardigò, *Società e salute*, Angeli, Milano 1997.

È solo a partire dal 2000 che la Sociologia della Salute riesce, seppur faticosamente, a ritagliarsi un suo spazio nel contesto accademico ed in quello professionale del nostro paese. Più precisamente:

- a) si istituiscono cattedre e insegnamenti di Sociologia della Salute in varie Università italiane;
- b) si attiva una Laurea Specialistica, presso l'Università degli Studi di Bologna, in Sociologia della salute e degli stili di vita, figlia di fatto della vecchia Scuola di Specializzazione in sociologia sanitaria, fondata da Achille Ardigò e diretta per molto tempo anche da chi scrive (oggi necessariamente chiusa);
- c) si implementa un Master Universitario di II livello sulla Valutazione della qualità dei servizi socio-sanitari presso l'Università degli Studi di Bologna, mentre sono attivati anche altri Master di I livello e diversi corsi di Alta Formazione su tematiche non lontane da quella più propriamente sanitaria;

1. Cfr. C. Cipolla (a cura di), *Trasformazione dei sistemi sanitari e sapere sociologico*, Angeli, Milano 2002.

- d) esce per la prima volta in Italia e con rarissimi esempi analoghi nel mondo delle riviste, edita da Franco Angeli, *Salute e Società*, diretta da chi scrive, nazionale ed internazionale, di taglio sociologico, ma aperta a tutti gli altri contributi professionali e scientifici vocati nel senso di una umanizzazione e personalizzazione delle cure, nonché attenti alla salute come fatto intrinsecamente sociale;
- e) in modo complementare, ma anche autonomo rispetto alla rivista appena citata, si costituisce altresì una collana dallo stesso titolo, qualificata anch'essa dalla presenza di due correlatori anonimi e disponibile sia per apporti di taglio strettamente scientifico, che divulgativo o pratico. Anche questa collana è retta dal manifesto apparso sul numero 1, anno I, 2002, di *Salute e Società*;
- f) nasce la SISS (Società italiana di sociologia della salute), associazione mista fra sociologi accademici e sociologi professionali, presieduta dal Prof. Guido Giarelli dell'Università di Bologna che, fra le altre cose meritoriamente attuate, è alla base del Congresso internazionale dal titolo *Prospettive europee sui sistemi sanitari che cambiano*, e che appare come il più rilevante fra quelli mai messi in cantiere in Italia sul tema. La SISS inoltre, soprattutto grazie al contributo intellettuale e pratico di Guido Giarelli e Antonio Maturo, ha curato anche il presente numero della rivista (bilingue: italiano e inglese), parallelo al suddetto congresso;
- g) è in fase avanzata di istituzionalizzazione presso l'Università di Bologna (Sede di Forlì) il Ce.Um.S (Centro di Ricerca interdipartimentale sull'Umanizzazione delle cure e sulla Salute sociale) costituito dai Dipartimenti di *Sociologia*, di *Scienze dell'Educazione*, di *Scienze anatomiche umane e fisiopatologia dell'apparato locomotore* con il contributo di numerosi enti locali e aziende sanitarie. Naturalmente, scopo del centro è quello di effettuare ricerche empiriche di taglio sociologico a partire dall'ottica del cittadino e dalla sua percezione-valutazione della salute.

Molto altro ci sarebbe da sottolineare per quanto concerne un interesse al tema che sta crescendo e che vede in numerose Ausl italiane e nelle Università di Trento, Verona, Ancona, Ferrara, Milano, Torino, Genova, Roma, Salerno, ecc., luoghi scientifici di rilevanza e di sicura credibilità.

In questa sede, però, non possiamo andare oltre, pur segnalando una sostanziale discontinuità, soprattutto di natura pratica e politica, rispetto al passato, accanto ad un pluralismo concettuale che, pur recuperando il meglio di quanto più sopra detto, si apre anche a nuove prospettive e scopre nuovi filoni di approfondimento, sia di natura teorica che pratica.

Credo che per il bene della sociologia, per quello delle istituzioni socio-sanitarie e per la migliore salute dei cittadini, queste ipotesi di sviluppo vadano necessariamente sostenute in un contesto strutturalmente sovranazionale.